

Cazzola: «Demagogia, ricalcolo impossibile e lo Stato potrebbe addirittura rimetterci»

Intervista

L'esperto di Welfare: ci sono limiti tecnici e lesivi dei diritti acquisiti Statali, mancano i dati prima del '96

Corrado Castiglione

Professore, qual è il suo giudizio sulla proposta-Meloni?

«Demagogia allo stato puro - risponde Giuliano Cazzola (Ncd), esperto di Welfare ed ex deputato - e faccio i miei complimenti al presidente Cesare Damiano e alla relatrice Maria Luisa Gneccchi che in Commissione Lavoro alla Camera hanno bocciato la proposta. L'iniziativa-Meloni ha limiti tecnici insuperabili e lesivi dei diritti acquisiti. Ora l'Aula sia conseguente nell'accantonare un progetto inteso di becero populismo».

Quali sono i limiti?

«Innanzitutto va considerato che non si può intervenire in maniera retroattiva su prestazioni calcolate in base alla legge vigente. Semmai un provvedimento andava contemplato prima, ma nel '95, quando ci fu la riforma, non se ne ebbe il coraggio. Ma non è tutto».

Prego.

«La proposta si scontra con un ostacolo non di poco conto. L'operazione del ricalcolo secondo il sistema contributivo si può effettuare solo nel settore privato, disponendo l'Inps delle posizioni contri-

bute individuali a partire dal 1974. E preclusa, invece, per i dipendenti statali - dove si annidano le pensioni più elevate: per magistrati, superburocrati, alti gradi militari, membri di authority - dal momento che per i dipendenti delle amministrazioni statali è stata istituita una gestione pensionistica a partire dal 1996, mentre prima le amministrazioni pagavano le pensioni in proprio, alla stregua degli stipendi: non erano tenute ad accantonare i contributi».

Dunque il ricalcolo è impraticabile?

«Sarebbe davvero complicato e in ogni caso arriveremmo a differenze di poco conto. Ma il punto è un altro: addirittura

si potrebbe giungere ad una conclusione inaspettata, ovvero che il ricalcolo sia perfino svantaggioso per lo Stato».

Dice?

«Certo, perché mentre nel retributivo l'anzianità di servizio utile per definire l'importo della pensione è bloccata ad un massimale di 40 anni, nel contributivo contano tutti i versamenti effettuati anche per un numero maggiore di anni. Pertanto quelli che sono rimasti più a lungo al lavoro potrebbero addirittura guadagnarci attraverso il ricalcolo».

Addirittura?

«Si consideri che la riforma Dini inizialmente prevedeva un'opzione in base al-

la quale i lavoratori potevano scegliere tra un sistema e l'altro. La norma fu rivista dall'allora ministro Cesare Salvi, proprio per impedire la possibilità che, optando per il contributivo, soprattutto gli

alti funzionari dello Stato, o chi percepiva redditi elevati, si assicurassero una pensione più elevata».

Come se ne esce?

«Attenzione, c'è ancora un altro nodo: non dimentichiamo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo perché limitato alle sole pensioni quel contributo di solidarietà che i governi Berlusconi e Monti avevano introdotto per fasce e per le quote di pensione al di sopra di 90mila euro l'anno».

Quali correttivi intravede?

«In primo luogo, si potrebbe intervenire sui trattamenti più elevati in essere modulando al ribasso la rivalutazione automatica al costo della vita. Oggi, in condizioni di normalità e senza blocchi temporanei, le aliquote in rapporto alle fasce di reddito sono: una del 100% dell'inflazione fino a 1400 euro mensili; un'altra del 90% per la fascia da 1400 a 2400 euro; oltre tale soglia opera l'aliquota del 75% sulle ulteriori quote di pensione. Basterebbe introdurre, per le fasce superiori a 5.000 euro mensili lordi, un'aliquota più bassa, ad esempio del 50% e scendere ancora di più (al 30%) per la rivalutazione di fasce ancor più elevate».

Altri suggerimenti?

«Sulle nuove prestazioni si potrebbe applicare una rimodulazione in discesa dei rendimenti, ora ragguagliati al 2% per ogni anno di anzianità fino al massimale di circa 50mila euro lordi annui. Sopra tale soglia il rendimento discende gradualmente fino allo 0,90%. Nulla vieta che si individuino altre fasce più alte a cui applicare un rendimento inferiore, fino allo 0,50% o addirittura allo 0,30%».

Le pensioni di vecchiaia nel 2014

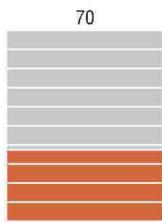
REQUISITI

Almeno 20 anni di contributi, se si è cominciato a versare prima del 1996



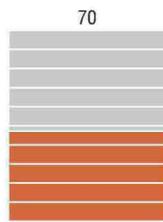
Un importo di pensione di almeno 1,5 volte la soglia minima se si è cominciato a versare dopo il 1996

SETTORE PRIVATO



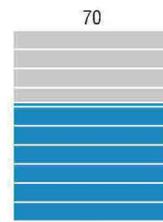
63 anni e 9 mesi di età

DONNE DIPENDENTI



64 anni e 9 mesi di età

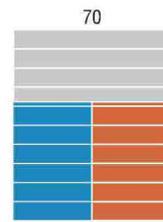
DONNE AUTONOME E GESTIONE SEPARATA



66 anni e 3 mesi di età

UOMINI

SETTORE PUBBLICO



66 anni e 3 mesi di età

DONNE E UOMINI

PENSIONE ANTICIPATA



DONNE

41 anni e 6 mesi di contributi versati



UOMINI

42 anni e 6 mesi di contributi versati

centimetri